

FILOSOFIA _____ _____ ITALIANA

_ Filosofia Italiana nasce nel 2005 su iniziativa di un gruppo di professori e giovani ricercatori inizialmente basati alla Sapienza – Università di Roma. Sin dall'inizio, la rivista si è proposta come una voce contro corrente rispetto all'interesse fortemente prevalente nel nostro Paese per la filosofia di lingua tedesca, inglese e francese. Né, per altro, voleva essere in alcun modo polemica riguardo a un fenomeno che è necessario considerare e capire. Più modestamente, ma con vera convinzione, i promotori consideravano molto importante che il patrimonio di idee, testi, riviste, dibattiti, riflessioni filosofiche di cui la storia italiana è ricca fosse non solo noto, ma conosciuto a fondo. La fiducia che implicitamente riponevano nel progetto era di contribuire a una coscienza intellettuale e civile più critica, più affinata, del panorama filosofico attuale. La speranza era anche che il contatto con una materia filosofica trascurata, ma non priva di valore, potesse servire a riallacciare dei fili, di prosecuzione o anche solo di confronto, con un passato che non è mai tale se non lo si è conosciuto, elaborato, trasformato.

A dodici anni dalla sua nascita, Filosofia Italiana si è confermata ed è, anzi, cresciuta come laboratorio di ricerca e riflessione non solo sui temi, ma sullo statuto stesso della tradizione filosofica in Italia, essendo riconosciuta come un punto di riferimento autorevole negli studi italiani. A tal proposito, convinzione della redazione è che il problema di una filosofia "italiana" resti ancora aperto: lo dimostra la variegata rinascita odierna dell'interesse scientifico per il pensiero nostrano. Tuttavia, il fatto che esista una filosofia in lingua italiana, radicata nelle vicende della nostra cultura, è appunto un fatto. Questo fatto, dove essere e pensiero (per usare due termini della tradizione metafisica) si tengono in reciproca tensione, è uno degli accessi possibili alla riflessione filosofica. Per noi, che abbiamo maestri e storia italiana, è quasi un passaggio obbligato – pur nella disseminazione e nella fuoriuscita dai confini italiani, che caratterizza sempre più il lavoro scientifico delle ultime generazioni di ricercatori.

_ filosofiaitaliana.redazione@gmail.com

DIRETTORE EDITORIALE

Massimiliano Biscuso
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
(m.biscuso@iisf.it)

VICEDIRETTRICE

Stefania Pietroforte
Independent Researcher
(pietrofortestefania10@gmail.com)

CAPOREDATTRICE

Federica Pitillo
Università Federico II di Napoli
(federica.pitillo@gmail.com)

COORDINATORE REDAZIONALE

Ambrogio Garofano
Independent Researcher
(garofano.am@gmail.com)

REDAZIONE

Ludovica Boi
Università di Verona
(ludovica.boi@univr.it)
Francesco Pisano
Università di Firenze/Università di Wuppertal
(francesco.pisano@unifi.it)
Federico Rampinini
Università di Roma Tre
(federico.rampinini@uniroma3.it)
Jonathan Salina
Scuola Normale Superiore di Pisa
(jonathan.salina@sns.it)
Camilla Sclocco
ENS de Lyon – Laboratoire Triangle
(camilla.sclocco@ens-lyon.fr)

COMITATO SCIENTIFICO

Andreas Arndt
Humboldt Universität zu Berlin
(andreas.arndt.1@hu-berlin.de)
Joseph A. Buttigieg †
University of Notre Dame, Indiana, USA
Eugenio Canone
CNR – ILIESI, Roma
(eugenio.canone@iliesi.cnr.it)
Giuseppe Cantillo †
Università degli Studi di Napoli Federico II
(giuseppe.cantillo@unina.it)
Michele Ciliberto
Scuola Normale Superiore di Pisa
(michele.ciliberto@sns.it)
Roberto Esposito
Scuola Normale Superiore di Pisa
(roberto.esposito@sns.it)

János Kelemen
Università ELTE, Budapest
(jim218@t-online.hu)
Fabrizio Lomonaco
Università degli Studi di Napoli Federico II
(fabrizio.lomonaco@unina.it)
Marcello Mustè
Sapienza – Università di Roma
(marcello.muste@uniroma1.it)
Angelica Nuzzo
City University of New York
(anuzzo@gc.cuny.edu)
Wolfgang Röther
Universität Zürich
(wolfgang.rother@philos.zuh.ch)
Nuria Sánchez Madrid
Universidad Complutense, Madrid
(nuriasma@ucm.es)
Elena Pulcini †
Università di Firenze
(elenapulcini2@gmail.com)
Gennaro Sasso
Sapienza – Università di Roma
(gennarosasso@gmail.com)
Giuseppe Vacca
(gvacca@fondazionegramsci.org)
Mauro Visentin
Università degli Studi di Sassari
(maurovis@uniss.it)
Renata Viti Cavaliere
Università degli Studi di Napoli Federico II
(viti@unina.it)

_ DIRETTORE RESPONSABILE

Mario Sesti

ISSN 2611-3392 (testo stampato)
ISSN 2611-2892 (online)
Aut. Tribunale di Roma n. 14/2017 del 9/2/2017
Periodicità: semestrale
Tutti gli articoli sono sottoposti a peer review e/o a
doppia blind review
Dominio web: www.filosofia-italiana.net

Copyright © MMXXIII

Aracne è un marchio editoriale di Adiuvere S.r.l.

ISBN 979-12-218-0897-1

I edizione: 15 settembre 2023

Filosofia italiana

La filosofia del linguaggio nella cultura italiana del Novecento.

Figure e temi

XVIII, 1/2023

a cura di Stefano Gensini e Ilaria Tani

Classificazione Decimale Dewey:

195.05 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. ITALIA. Pubblicazioni in serie

Indice

Giuseppe Cantillo. <i>In Memoriam</i>	7
Introduzione di Stefano Gensini e Ilaria Tani	9
_ INTERVISTA	
<i>Croce filosofo del linguaggio.</i> <i>Dialogo tra Fabrizia Giuliani e Marcello Mustè</i> a cura di Fabrizia Giuliani	15
_ SAGGI	
<i>Ancora su Gramsci e il Cours de linguistique générale</i> di Alessandro Carlucci	33
<i>Aspetti della filosofia del linguaggio in Antonino Pagliaro</i> di Stefano Gensini	49
<i>Storicismo e ricerca linguistica. La riflessione di Benvenuto Terracini</i> di Ilaria Tani	73
<i>L'idea di linguaggio di Giovanni Vailati</i> di Augusto Ponzio	95

<i>La semiotica del linguaggio di Ferruccio Rossi-Landi</i> di Cosimo Caputo	111
<i>Le origini della filosofia analitica del linguaggio in Italia</i> di Fabio Sterpetti	129
<i>Le basi linguistiche della Critica del gusto di Galvano Della Volpe</i> di Romeo Bufalo	151
<i>L'altro dell'immagine. Il linguaggio in Emilio Garroni, tra riflessione estetica e filosofia critica</i> di Dario Cecchi	171
<i>Tullio De Mauro. Una semiologia a base semantica</i> di Michela Tardella	187
<i>La semiotica filosofica di Umberto Eco: cultura, enciclopedia, interpretazione</i> di Stefano Traini	203
<i>La critica femminista al linguaggio neutro della teoria: Adriana Cavarero</i> di Olivia Guaraldo	219
Gli autori	235

Giuseppe Cantillo. *In memoriam*

la Redazione

Il 23 aprile 2023, all'età di ottantatré anni, è morto Giuseppe Cantillo, che siamo stati onorati di avere tra i membri del Comitato scientifico di «Filosofia italiana». Cantillo aveva insegnato per molti anni all'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dapprima filosofia teoretica e in seguito filosofia morale. In quell'Ateneo aveva ricoperto molti importanti incarichi e altri ne aveva assunti in altre istituzioni come, ad esempio, quello di Presidente della Consulta Nazionale di Filosofia, Presidente della Società italiana di filosofia morale (da lui fondata), Presidente della Società italiana Karl Jaspers.

Allievo di Aldo Masullo, Cantillo aveva sviluppato i suoi interessi filosofici confrontandosi con diversi autori della filosofia dell'Ottocento e del Novecento. Tra i primi, almeno in ordine cronologico, vi era stato lo Hegel della *Fenomenologia dello spirito* e degli scritti del periodo jenese. Frutto di questo interesse fu l'edizione italiana della *Filosofia dello spirito jenese* (1971) da lui curata, che stimolò nuovi studi e ricerche. I saggi raccolti in *Le forme dell'umano. Studi su Hegel* (1996) e *L'istinto della ragione. Logica vita diritto in Hegel* (2011), nonché la traduzione di G.A. Gabler, *Critica della coscienza. Introduzione alla Fenomenologia di Hegel* (1986), sono almeno un esempio, seppure non esaustivo, della sua produzione su Hegel.

Anche su Ernst Troeltsch Cantillo lavorò a lungo, sia curando l'edizione italiana di *Etica, religione e filosofia della storia* (1974), *Sull'essenza del mondo moderno* (1977) e, insieme a Fulvio Tessitore, *Lo storicismo e i suoi problemi* (1985-93), sia con la monografia *Ernst Troeltsch* (1979), che ebbe vasta risonanza. Dobbiamo, infine, ricordare lo studio di Karl Jaspers e citare almeno *Esistenza, ragione e trascendenza. Studi su Karl Jaspers* (2020) e *Introduzione a Jaspers* (2001), quest'ultimo scritto ri-

tenuto una sintesi d'importanza fondamentale per gli studi su Jaspers in Italia. Ma, oltre a questi grandi filosofi tedeschi, anche alcuni autori italiani meritavano l'attenzione di Cantillo: anzitutto Abbagnano, di cui nel 2008 ripubblicò il saggio giovanile *Le sorgenti irrazionali del pensiero* del 1923; ma soprattutto Rosmini, al quale dedicò *Persona e società tra etica e teodicea sociale. Saggio su Rosmini* (1999).

Alimentata da così ricchi contatti, la tensione tra storicità e senso dell'essere costituiva per Cantillo il luogo teoretico della ricerca della verità, di una verità che non gli appariva come fondamento metafisico, e tuttavia comunque fondamento, "fondamento nascosto", come recitava il titolo di un libro dedicato a Masullo. Dall'empirico, dallo storico, costitutivamente limitato, la filosofia doveva essere capace di sollevarsi, di trascendere, per rintracciare il senso dell'essere. Questo senso Cantillo lo riconosceva appartenente al mondo umano, ma non empirico; piuttosto invece a quella comunità che va oltre l'individuo e con la quale è necessario entrare in contatto se ci si vuole salvare dalla reclusione egoistica. Il mondo umano, che è presente come valore e che è il fondamento nascosto eppure non disconoscibile dell'esistenza.

Introduzione

di Stefano Gensini* e Ilaria Tani*

È esistita, esiste ancora una filosofia del linguaggio *italiana*? Posta così, la domanda susciterebbe probabilmente risposte negative. Vi è chi ritiene che l'etichetta 'filosofia del linguaggio' vada applicata, a rigore, solo al filone di riflessione sui fondamenti logici del linguaggio verbale iniziato con *Sinn und Bedeutung* (1892) di Gottlob Frege e variamente sviluppato dapprima nell'ambito dell'empirismo logico e poi con lo studio del linguaggio 'ordinario' promosso da Austin, dal secondo Wittgenstein e Grice, sfociante nei più recenti approdi pragmatico-cognitivi. L'insistenza del mondo analitico sulla natura collegiale e sovranazionale del proprio metodo escluderebbe in linea di principio quella qualifica. E vi è d'altra

parte, anche in ambito non analitico, chi ritiene che etichettare con un aggettivo 'nazionale' la filosofia, una qualsiasi filosofia, rappresenti un ritorno a prospettive tardo-romantiche, inadatte a un tempo, come il nostro, così ricco di momenti di interazione, se non di vera e propria integrazione internazionale della ricerca: non a caso, hanno suscitato dubbi le ipotesi di distinguere nettamente tradizioni o meglio ancora forme di pensiero caratterizzate in funzione di una qualche identità culturale, specifica dal punto di vista storico e, per così dire, geopolitico (*French Thought, Italian Thought*, ecc.).

Dinanzi al rischio di incorrere in obiezioni di questo e altro tipo, il presente quaderno si propone, più modestamente, di ripercorrere alcuni degli itinerari

* Sapienza – Università di Roma.

lungo i quali la cultura italiana del Novecento si è imbattuta nella dimensione teorica e filosofica del linguaggio. Così impostata, la questione esclude anzitutto che il contributo italiano al tema possa ridursi a una sola o prevalente prospettiva di ricerca: ché al contrario, come gli articoli qui raccolti mostrano, il percorso si articola soprattutto in passaggi *dialogici*, non sempre pacifici, per mezzo dei quali un certo numero di intellettuali italiani hanno trovato nel problema filosofico del linguaggio un'occasione importante di verifica della propria tradizione, di confronto con altre tradizioni di studio, e di ricerca, infine, di sviluppo di posizioni innovative. Ma vi è un secondo punto: alla discussione cooperano, diversamente che in altri paesi, studiosi differenti per formazione, mestiere, prospettiva specialistica. Ai filosofi in senso stretto si accompagnano matematici come Vitali, glottologi come Pagliaro e Terracini, linguisti generali e semiotici come De Mauro, Rossi-Landi, Eco, pensatori politici come Gramsci, esponenti della teoria femminista come Cavarero. E anche le figure cui l'etichetta 'filosofo' più facilmente si addice (Croce, Della Volpe, Calogero...) non si lasciano rinchiudere in un ambito strettamente tecnico o professionale, perché dei nomi appena citati e di altri che potremmo ricordare sono notissimi gli sconfinamenti, non casuali, è da credere, quando il tema è il linguaggio, verso la storia, l'etica, la teoria politica.

Se c'è dunque una costante da inseguire, fra i sentieri mappati in questo fascicolo, è forse proprio la contaminazione dell'oggetto linguaggio con saperi circostanti e con tematiche apparentemente esterne al suo campo specifico. L'immagine, cara ai lettori delle *Ricerche filosofiche*, dei margini 'sporchi' del linguaggio, permeabili a tutti gli aspetti, materiali e culturali, della vita associata, si adatta alla mappatura, senza, crediamo, sacrificare più di tanto gli svolgimenti interni delle singole linee di pensiero. Vedrà il lettore se questo stile di lavoro possa aiutare poi *anche* quella riflessione sugli svolgimenti peculiari della filosofia italiana nell'ultimo secolo tentata in più sedi in anni recenti: pensiamo ad esempio al bel volume di Massimo Ferrari, *Mezzo secolo di filosofia italiana* (2016), ai *Momenti di filosofia italiana* (2020) proposti dalla rivista *Syzetesis*, e da ultimo, ma non ultimo, a un precedente fascicolo (XVII, 2022, 2) di questa stessa rivista.

Il presente quaderno è organizzato in quattro aree tematiche. La prima è dedicata ai percorsi dello storicismo linguistico, a partire, inevitabilmente, dall'indiscusso protagonista della scena culturale italiana nella prima metà del secolo: Benedetto Croce (oggetto qui di un dialogo fra Fabrizia Giuliani e Marcello Mustè), le cui dottrine gnoseologico-estetiche non meno che le critiche rivolte alla linguistica positivista del tempo impressero una spinta innovativa alla riflessione sul linguaggio, non solo in Italia (basti qui

il ricordo di Karl Vossler). E se da noi non mancarono interpreti teoreticamente fiacchi, respinti dallo stesso filosofo (si pensi al caso di Giulio Bertoni), altre ne furono che, partendo dalla svolta impersonata da Croce (ma insieme recuperando istanze profonde del pensiero filosofico, soprattutto di lingua tedesca: da Humboldt a Schuchardt a Cassirer) esplorarono forme di 'storicismo linguistico' di indubbia originalità. È il caso di Pagliaro (studiato da Gensini) e di Terracini (si veda il saggio di Tani), per quanto il tema del rapporto con Croce e l'idealismo si ponga piuttosto diversamente nei due autori. Accanto a Croce, vicino temporalmente e da lui così distante in termini teorici, Gramsci, naturalmente, il cui penetrante pensiero linguistico è stato capito e assorbito solo negli ultimi decenni, ma che oggi, riletto in funzione del contesto teorico e politico in cui lavorò, non cessa di riservarci sorprese (una di queste, il rapporto con la nascente linguistica sincronica, è discussa da Alessandro Carlucci). Spiace non aver potuto includere in questa sezione (tirannia delle scadenze!) il profilo di Guido Calogero, figura chiave nel rinnovamento della tradizione storicista: non solo lo splendido volume sulla logica arcaica, ma anche il forse meno noto *Estetica Semantica Istorica* (1947) hanno un posto rilevante negli studi filosofico-linguistici. Ma lo leggeremo presto su questa rivista.

Con Giovanni Vailati (ne parla qui Augusto Ponzio) prende forma un approc-

cio al tema linguistico in cui logica, matematica e istanze derivanti dal pragmatismo si saldano felicemente, aprendo la via a sviluppi scientifici che si intrecceranno con gli esordi della filosofia analitica. Si colloca in quest'area anche la figura di Ferruccio Rossi-Landi (studiato da Cosimo Caputo), cui si deve l'introduzione in Italia delle problematiche del neopositivismo logico (oggetto, al tempo, di fiere polemiche con lo storicismo) e in particolare la conoscenza del pensiero di Charles Morris e del relativo modello di semiotica. L'articolo di Sterpetti porta in evidenza i legami tra queste riflessioni e gli sviluppi più recenti della filosofia analitica (per cui rimandiamo anche al saggio di Carlo Penco pubblicato in *Blityri*, 2, 2021).

Valicata la metà del secolo, altra figura nodale è quella di Galvano Della Volpe (si veda il saggio di Romeo Bufalo), marxista eterodosso e innovativo, che ebbe una funzione pionieristica nel confrontarsi con la linguistica saussuriana e hjelmsleviana, derivando da questa un potente antidoto a quella estetica crociana che, nella *Critica del gusto* (prima edizione 1960) è ancora percepita come l'avversario da battere in termini propriamente filosofici e tecnici. Nell'ambito della riflessione estetica, risalta la posizione di Emilio Garroni (ne parla Dario Cecchi), il cui itinerario teorico incontra sia la filosofia del linguaggio sia la semiotica in un percorso di ricerca sui 'fondamenti' ispirato alla lezione kantiana. Si giunge così alla fase in qualche modo

istituzionale dei rapporti tra filosofia e linguaggio, sancita dalla attivazione dei primi insegnamenti di settore (il ruolo di apripista fu svolto dal già citato Antonino Pagliaro, alla Sapienza, nell'anno accademico 1955-56) e dalla convergenza intorno a questo delle tre 'anime' o tradizioni di studio affermatesi a cavallo degli anni Sessanta-Settanta: quella di provenienza linguistica e saussuriana, impersonata da Tullio De Mauro (ne parla qui Michela Tardella), quella schiettamente semiotica di Umberto Eco, di ispirazione peirceana (si veda il saggio di Stefano Traini), e quella analitica (per cui si rimanda al già citato lavoro di Sterpetti).

Ma il confronto tra filosofia e linguaggio non si esaurisce – ovviamente – in ambito accademico. Non a caso, negli ultimi anni (fuori, pertanto, dai confini cronologici di questo fascicolo), si sono imposte nuove linee di ricerca, collegate ai temi salienti e talora, per così dire, dolenti, del dibattito odierno: si veda ad esempio il tema dello *hate speech*, il cui peso nella comunicazione e nella vita

sociale non può essere ignorato. Come esempio dei nuovi itinerari di riflessione, trasversali rispetto agli approcci disciplinari, e già radicati nella storia recente degli studi, abbiamo scelto il caso della filosofia femminista, nel cui ambito la frontiera del linguaggio si è imposta con originalità di accenti e metodi di indagine. Il caso esemplare di Adriana Cavarero è indagato da Olivia Guaraldo.

Concludendo, sia consentito ringraziare le colleghe e i colleghi che, con i loro scritti, hanno collaborato alla realizzazione di questo fascicolo, sottoponendosi con pazienza alle scadenze tecniche e alle richieste di ritocchi e aggiustamenti dettate da esigenze redazionali. Un grazie molto sentito anche alla direzione e allo staff, così attento e disponibile, di «Filosofia Italiana» per averci dato l'occasione di ripensare, assieme ad amici vecchi e nuovi, momenti essenziali della nostra formazione e della nostra biografia di studiosi.

Intervista

Croce filosofo del linguaggio

Dialogo tra Fabrizia Giuliani e Marcello Mustè

a cura di Fabrizia Giuliani*

ABSTRACT

In this dialogue, the authors discuss the role of Croce's thought in Croce's philosophy of language. As is well known, since the second half of the 20th century the dialogue between the philosophical-linguistic tradition and Croce's thought has been particularly problematic. In recent years, however, there has been a different focus, that allows us to rethink some key concepts: the role of aesthetics in the century of the linguistic turn; the question of the 'two times' of Croce's thought; the notion of sign, as opposed to that of expression; the role of communication as a human need.

I _ Premessa

Il volume pubblicato da Paolo D'Angelo nel 2015, *Il problema Croce*, è un punto di partenza quasi obbligato per la nostra discussione. Se è indubbio che Croce sia uscito «dal canone della cultura italiana, dal numero di quegli autori di cui bisogna sapere qualcosa [...] che vada al di là di qualche luogo comune e ai quali è comunque riconosciuto un ruolo determinante nella storia culturale, e non solo culturale, del nostro Paese»¹ questo è particolarmente vero per la filosofia del linguaggio, che di quel pensiero rappresenta forse il versante più impervio. Le posizioni maturate nel fuoco dello scontro novecentesco si sono cristallizzate e riprodotte in modo

quasi inerziale, come se il contesto nel quale hanno preso forma non rappresentasse a sua volta un elemento problematico, del quale occorre comprendere a fondo natura e finalità. Negli ultimi anni si è registrata un'attenzione diversa, ma l'assenza – o la marginalità – di Croce nelle ricerche, nei programmi o nei manuali è stata per molto tempo la norma e in qualche caso lo è ancora².

Le ragioni di questa assenza sono in parte comprensibili: il secolo che si è chiuso è stato il secolo della svolta linguistica e pur distinguendo il terreno filosofico da quello scientifico – Wittgenstein da Saussure, Putnam da Chomsky – non vi è dubbio sul fatto che gli indirizzi di ricerca e i risultati conseguiti sul piano scientifico si sono rivelati in larga parte

* Sapienza – Università di Roma.

poco compatibili con il dispositivo concettuale crociano.

Il punto, però, è un altro e riguarda il rapporto che ciascuna disciplina ha con la propria storia, le modalità con le quali sceglie di misurarsi con il pensiero di un autore che ha avuto un ruolo «determinante nella delineazione del nostro orizzonte culturale, magari non saputo, ma spesso ancora operante anche nei casi apparentemente più improbabili». Non si tratta dunque di separare ciò che è vivo da ciò che certamente non lo è più, quanto di «chiarire al suo interno un pensiero e [mostrare], sempre al suo interno, i suoi limiti»³. Per farlo, a mio avviso, è necessario evitare due errori: la tentazione di considerare il pensiero linguistico crociano fuori dall'impianto di cui è parte, peraltro fondante, e quella, speculare, di sottrarlo al contesto nel quale si è sviluppato, necessario alla pienezza della sua comprensione come ha sempre sottolineato Gennaro Sasso⁴.

I tuoi studi su Croce, anche quando si sono concentrati sui singoli temi – dal marxismo al rapporto con Gentile, dallo sviluppo della categoria dell'utile ai temi hegeliani – non hanno mai perso questo sguardo d'insieme⁵. Vorrei chiederti, dunque, di affrontare insieme alcuni aspetti che considero particolarmente rilevanti per la riflessione filosofico-linguistica: il rapporto di Croce con il Novecento linguistico, la questione dei due tempi della teoria sul linguaggio, il rapporto tra l'espressione e il segno, il tema

della comunicazione e della sua contiguità con l'errore.

2 _ Croce e il Novecento linguistico

Fabrizia Giuliani: I temi evocati chiamano in causa, in modo diretto o indiretto, il concetto di espressione, forma categoriale che attraversa in modo sostanzialmente inalterato l'intero arco del pensiero di Croce; credo sia utile soffermarsi brevemente sulle modalità nelle quali questo concetto prende forma nel sistema, per comprendere poi lo sviluppo dei temi al centro del nostro dialogo. Come noto, le due modalità della conoscenza di cui gli esseri umani dispongono vengono identificate da Croce nell'attività intuitivo-espressiva «primo passo per cui l'animale si trasforma in uomo [...] non già *istituzione umana* che appaia nella storia»⁶ e nel pensiero logico, che agisce sui prodotti di questa facoltà. Cosa intenda Croce quando afferma che la lingua, in quanto forma espressiva, si situa sul piano categoriale, è reso bene da questo passaggio dell'*Estetica*: «perché si abbiano convenzioni, è necessario che esista qualcosa su cui non si conviene, ma che sia l'agente stesso della convenzione: l'attività spirituale dell'uomo. La limitatezza delle scienze naturali postula l'illimitatezza della filosofia»⁷. Ancora, come scrive a Giovanni Gentile nel periodo di composizione delle *Tesi*:

la mia idea fondamentale è che l'estetica sia una linguistica, o meglio che la linguistica sia un caso speciale dell'estetica generale; e che, come il linguaggio, non è un fatto meramente psicologico, così il fatto estetico generale non si può risolvere in leggi psicologiche o dell'associazionismo. Cercar l'origine dell'arte è tanto assurdo quanto cercare l'origine del linguaggio, della coscienza ecc.; dico, proponi queste ricerche come ricerche meramente storiche⁸.

La questione dell'origine del linguaggio e delle altre forme espressive sembra suggerire, dunque, una dinamica diversa da quella accreditata dalla critica, secondo la quale l'arte sarebbe la forma prototipica alla quale viene poi ricondotta, secondariamente, la lingua. I termini qui si rovesciano: le ricerche sull'arte, afferma Croce, devono seguire le orme della linguistica – intesa naturalmente in senso filosofico – per evitare le trappole nelle quali è destinato a incorrere chi interpreta i prodotti espressivi come astrazioni e non come autentici atti creativi⁹. L'estetica trova così il fondamento necessario ad assicurarle il ruolo guida che Croce le assegna «rispetto a tutte le altre parti della filosofia» come leggiamo nell'introduzione del volume che apre la quadrilogia sistematica:

se il linguaggio è la prima manifestazione spirituale, e se la forma estetica è nient'altro che il linguaggio inteso nella sua schietta natura e in tutta la sua vera e scientifica esten-

sione, non si può ben sperare di intendere le forme posteriori e più complesse della vita dello spirito quando la prima e più semplice rimane mal nota, mutilata, sfigurata. E da un più esatto concetto dell'attività estetica deve aspettarsi la correzione di altri concetti filosofici, e la soluzione di taluni problemi che per altra via sembra quasi disperata¹⁰.

In queste riflessioni, a mio avviso, si trova un'assonanza profonda con il rilievo che progressivamente il linguaggio conquista nella riflessione filosofica occidentale all'inizio del secolo. Il riconoscimento della centralità delle forme espressive – e tra esse, del linguaggio – viene assunto pienamente da Croce, ma questa sintonia nella letteratura critica a me pare decisamente trascurata, se non assente. La sola eccezione rilevante è rappresentata dall'interpretazione di Tullio De Mauro, che in *Introduzione alla semantica* (1969), accosta Croce a Saussure e Wittgenstein leggendoli come «protagonisti di una medesima vicenda storica: la rinascita della filosofia del linguaggio e l'avvio verso una nuova semantica»¹¹. Ma se nel corso degli anni il linguista è tornato più volte sulle «lezioni crociane»¹² le sue riflessioni sono state poco raccolte.

Restava scolpito, ben oltre il tempo nel quale era stato formulato, il giudizio di Giulio Lepschy, secondo il quale «a partire dalla prima filosofia del linguaggio crociana, fondata sulla assoluta identità di forma e contenuto» non

è possibile nessuna linguistica «se non quella che, identificandosi con l'estetica, cessa di essere riconoscibile in quanto linguistica»¹³. Se, come noto, l'autore ha riconsiderato queste affermazioni nei lavori di ricostruzione storica degli anni Novanta, è rimasto però inalterato il loro presupposto, ossia l'idea che la filosofia del linguaggio di Croce rappresenti «uno dei tentativi più vigorosi di appropriazione della linguistica da parte della filosofia»¹⁴. In questa prospettiva, però, le questioni in gioco – la nozione di creatività, l'articolabilità dell'espressione, l'atto linguistico individuale – restano sullo sfondo, strette in una contesa che sembra riguardare più il rapporto tra scienza e filosofia che la natura e la funzione del linguaggio.

Nei tuoi lavori ti sei soffermato a lungo sulla ricezione del pensiero di Croce e particolarmente sulla sua influenza nella cultura del Novecento: vorrei chiederti se condividi questa lettura del rapporto tra l'*Estetica* e il secolo del linguaggio, che vede un Croce immerso fino in fondo nel proprio *Zeitgeist*.

Marcello Mustè: Condivido l'osservazione per cui la riflessione di Croce può essere collocata sulla stessa linea della più importante filosofia del linguaggio del Novecento. Anche Giulio Lepschy, a cui ti sei riferita, ebbe modo di rivedere e almeno in parte correggere quel giudizio già in una conferenza tenuta a Oslo nel 1971, quando, ricordando la sua «prima

formazione», sottolineò le analogie tra il pensiero di Croce e quelli di Charles Francis Hockett e Noam Chomsky. Disse allora che «le teorie di Croce si [sono] dimostrate fruttuose per la ricerca linguistica», «hanno contribuito a mettere in luce un problema, che è ancora aperto oggi». Una posizione, questa, che Lepschy ribadì nel 1989 nel libro *Sulla linguistica moderna*¹⁵. Naturalmente la questione del rapporto tra la teoria crociana e la filosofia del linguaggio del Novecento presenta una notevole complessità, che va oltre il fatto (attestato da numerose ricostruzioni, come quelle di Paolo D'Angelo e di Vincenzo Martorano)¹⁶ dell'ampia informazione che Croce riuscì ad acquisire della letteratura internazionale, specie tedesca, del suo tempo. Si tratterebbe, in primo luogo, di comprendere bene cosa intendiamo per *linguistic turn*, nella sua articolazione (Oxford e Cambridge, per esempio) e nel suo sviluppo, che si presenta come una specie di piano inclinato che dallo strutturalismo scivola abbastanza presto nel post-strutturalismo¹⁷. Se assumiamo la definizione di Richard Rorty, a partire dal fortunato saggio del 1967¹⁸, associando i nomi di Heidegger, Wittgenstein e Dewey, possiamo dire che la 'svolta' ha affermato l'ubiquità del linguaggio e la radicale messa in discussione del suo referente e (così scrisse Rorty) il fallimento di ogni tentativo di ricondurre il linguaggio «verso qualcosa che lo "fonda" o che esso "esprime", o cui possa sperare

di essere “adeguato”»¹⁹. È facile notare che entrambi questi aspetti costituiscono il cuore pulsante della meditazione di Croce. Da un lato, rielaborando un principio vichiano, Croce affermò, fin dalle *Tesi* di estetica del 1900²⁰, il carattere inaugurale dell’espressione (cioè del momento autentico e fondamentale del linguaggio), con la conseguenza che tutta la realtà (‘ogni esperienza’) assume la qualità attiva dell’espressività. Anche per lui, dunque, il linguaggio è (‘ubiquo’, si trova ovunque nel regno dello ‘spirito’, dall’arte al concetto logico al fare pratico. D’altro lato, conferì la massima problematicità al tema del referente o del significato, non eliminandolo – come è stato scritto, in maniera alquanto superficiale, da Marco Salucci²¹, in un saggio per altri versi interessante –, ma caso mai cercandone la fisionomia dapprima nella sfera delle impressioni o del sentimento, poi, conseguita la teoria del circolo delle forme spirituali, nella dimensione della prassi, economica ed etica, che l’intuizione, come è noto, è destinata a rappresentare. Perciò con Croce siamo non ai confini ma nel centro della ‘svolta linguistica’ che caratterizza tanta parte della filosofia del Novecento. Certo rimangono punti di attrito, anche vere e proprie difficoltà irrisolte, nel modo in cui affrontò e tentò di sciogliere quelle due questioni (l’universalità inaugurale dell’espressione, la natura del significato). Difficoltà che possono essere riassunte nella duplicazione non sempre controllata della

sfera linguistica, con il riemergere della figura pratica del segno accanto e oltre a quella estetico-intuitiva, e nel problema di stabilire la consistenza del referente nella relazione reciproca delle categorie, nel ritmo eterno del passare l’una nell’altra, decadendo così l’una a materia e contenuto dell’altra. Quei due nodi, insomma, richiamavano le maggiori difficoltà strutturali della filosofia dello spirito. Questo non significa, però, che le grandi filosofie del Novecento li abbiano risolti in maniera più convincente e adeguata. Potremmo dire, in conclusione, che c’è un orizzonte problematico comune con il *linguistic turn*, anche se spesso le risposte teoriche vanno (o sembrano andare) in direzioni diverse.

3 _ I ‘due tempi’ del pensiero crociano

Fabrizia Giuliani: Nell’unificazione crociana di linguaggio ed arte, forme espressive riconducibili ad una sola matrice categoriale, linguisti e filosofi del linguaggio hanno letto una riduzione del primo alla seconda, carico di conseguenze teoriche, prima tra le quali l’espunzione del linguaggio inteso oltre la sua funzione poetica²². Come sappiamo, negli scritti post-sistematici il quadro si articola e si complica, basterà ricordare il ruolo de *La Poesia* e di molti altri interventi, nei quali il filosofo apre ad una diversa riconsiderazione della lingua, non più vincolata solo entro i limiti della sfera este-

tica, e ad un riconoscimento delle indagini volte ad individuare non solo dove il «linguaggio è autonomo» ma dove serve anche «agli altri bisogni dell'uomo»²³ come scrive nella recensione allo studio di Karl Vossler.

Richiamo la questione dei due tempi del pensiero crociano solo per sottolineare un punto, sul quale mi interessa conoscere il tuo parere, ossia l'identificazione del primo periodo – Croce del sistema – con le tesi centrali dell'*Estetica*, e della seconda fase con la parte pratica, ossia la riflessione etico-politica²⁴. Questa coincidenza, a mio parere ha contribuito al rafforzamento di una lettura nella quale i motivi estetico-linguistici, fissati nella identificazione linguaggio-arte, si definiscono come il versante più 'idealistico' della filosofia crociana, opponendosi a quello dedicato agli studi destinati ad acquisire «particolare utilità morale e civile» come leggiamo, sempre nel *Contributo*²⁵.

Da una parte la riflessione sull'estetica e il linguaggio, dall'altra gli scritti di fondazione dello storicismo e lo sviluppo della riflessione etico-politica. Sul piano linguistico, la divaricazione assunta da questa prospettiva ha avuto conseguenze rilevanti: il primo dei due versanti restava vincolato alle affermazioni sistematiche, quasi incapace di espandersi teoricamente oltre quei presupposti; il secondo era caratterizzato invece da uno sviluppo peculiare e problematico. Emblematico il giudizio di Garin, che sottolinea la di-

stanza teorica che separa le due opere più rilevanti del primo dopo guerra, *La Poesia* (1936) e *La Storia come pensiero e come azione* (1938): nella prima, afferma, sono sviluppate e ulteriormente articolate le riflessioni dell'*Estetica*, mentre «nell'altra emergono [...] in una nuda essenzialità i dualismi inconciliati quasi convergendo nel nodo teoria-prassi»²⁶.

Il nucleo teorico sul quale questa lettura fa leva si rintraccia essenzialmente nella divaricazione che Croce introduce nell'*Estetica* e poi ribadisce nella *Logica* e nella *Filosofia della Pratica*, tra espressione e comunicazione. Su questa opposizione torneremo più avanti, per farlo è necessario richiamare un'altra linea interpretativa, interna alla linguistica, che articola il pensiero di Croce in due tempi. Mi riferisco alla lettura di De Mauro, che sottolinea come nel secondo periodo Croce sia concentrato sull'altra «efficacia» del linguaggio, capace di influire «sulle istituzioni sociali, politiche e morali»²⁷.

Pur riconoscendo pienamente l'importanza di questa seconda stagione del pensiero linguistico di Croce, a mio avviso occorre guardarsi dall'introdurre fratture arbitrarie, per non rischiare di perdere il filo di una riflessione tanto articolata quanto coesa. Qual è il tuo parere?

Marcello Mustè: Sarebbe opportuno tornare a riflettere sulla questione dei 'due tempi' del pensiero crociano sul linguaggio. Come punti di riferimento